

Francesca Casafina

Alcune riflessioni su corpo, genere e ambiente in America latina

Defending Land. Remarks on Gender and Environment in Latin America

Abstract

I conflitti ambientali connessi all'espansione planetaria dell'estrattivismo hanno ridisegnato una mappa della conflittualità sociale fortemente legata al controllo delle risorse naturali e alla concentrazione della terra. La criminalizzazione delle proteste sociali, le istanze di giustizia ambientale e il restringimento degli spazi democratici testimoniano la complessità di simili scenari. In America latina i conflitti ambientali sono parte di una escalation generale della violenza. Quali risposte vengono elaborate di fronte a tali sfide? In particolare, quali sono le istanze e le voci che dalle varie realtà femminili e femministe provano ad elaborare visioni altre intorno al tema dell'estrattivismo? Il presente saggio ha come obiettivo quello di fornire una sintesi delle principali linee di riflessione su questi temi, presentando alcuni casi specifici ritenuti emblematici e provando a ragionare su come si articola oggi in America latina il nesso estrattivismo-genere.

Keywords: extractivism, Latin America, gender, struggle, land

Abstract

The environmental conflicts connected to the planetary expansion of extractivism seem to redraw a map of social conflict that is strongly linked to the control of natural resources and the concentration of the earth. Furthermore, the criminalization of social protests seems to be in its great majority the answer to the demands of environmental justice. The destruction of nature is a question that involves many social movements and

on which feminist movements are confronting each other. What answers are being developed to these challenges? What are the instances and the voices that from the various feminist and female realities try to elaborate other vision around the extractivism? The essay try to accomplish an overview about these issues, especially about the connection about extractivism and gender.

Parole chiave: estrattivismo, America latina, genere, conflittualità, terra

1. *Estrattivismo in America latina. Una prospettiva di genere?*

Lo studio incrociato “genere e ambiente” è un campo riflessione recente, in continua espansione,¹ supportato da studi e ricerche che negli anni hanno dimostrato i numerosi impatti ambientali sulle vite di milioni di donne.² Parlare di “genere e ambiente” come nodo problematico significa guardare al “genere” non solo come linea di intervento in situazioni di conflitto³ ma anche assumerlo come linea di ricerca e di analisi (Jenkins, 2014), utile ad arricchire le riflessioni sulle interazioni fra soggetti e ambiente, cercando di capire se, e in che modo, queste possano essere attraversate da tensioni di genere.

Un potere variamente e riccamente analizzato negli studi sul genere e, in essi, sulla maschilità, che hanno abilmente messo in questione l'univocità e l'essentialismo delle categorie discorsive normanti di “donna” e “uomo”, esplicitando la coesistenza materiale e culturale di modelli molteplici e diversi di femminilità e maschilità e, soprattutto, di dispositivi di potere atti a stabilire rapporti di egemonia e subordinazione tra essi. In questa particolare direzione decostruttiva e critica, un contributo cruciale ci viene anche dalla letteratura post-coloniale, che più precisamente di altre ha messo in luce le

¹Pioniero il pensiero di Carolyn Merchant per una inclusione della prospettiva di genere negli studi ambientali. Fra la vasta bibliografia dell'autrice, rimando in particolare a *Reinventing Eden. The Fate of Nature in Western Culture*. Routledge, New York 2003; *The Death of Nature. Women, Ecology and the Scientific Revolution*. Harper Collins, New York 1980. La tendenza è verso una sempre maggiore incorporazione di una *situated knowledge* nella riflessione eco-storica, con molteplici genealogie e significativi richiami provenienti dall'ecofemminismo (Val Plumwood, Carolyn Merchant, María Mies, Claudia von Werlhof, Vandana Shiva), dalla ecologia politica femminista (Dianne Rocheleau, Barbara Thomas-Slayter, Esther Wangari), dalla giustizia ambientale (Sandra Steingraber, Murray Levine, Lois Gibbs), dalla prospettiva femminista sulla scienza (Rachel Carson, Gertrud Woker, Diana Haraway, Sandra Harding), dalla riflessione ecofemminista sull'economia (Amaia Pérez Orozco e Yayo Herrero).

²*Ámbitos de análisis e impactos de la minería en la vida de las mujeres. Enfoque de derechos y perspectiva de género*, Encuentro Latinoamericano “Mujer y minería”, Bogotá 2011.

³Si veda ad esempio la piattaforma “Environment and Gender Information” (EGI) della International Union for Conservation of Nature (IUCN), creata allo scopo di raccogliere dati sullo sviluppo sostenibile e la conservazione dell'ambiente in chiave di genere. Al momento di chiudere questo saggio, la EGI ha aperto una call for case studies sul tema “Gender-based violence (GBV) and the environment”.

trappole nominaliste di una riflessione sul genere slegata da altre, fondamentali, dimensioni, tra cui quella etnica, di classe, di età e di orientamento sessuale: tutti prodotti culturali di discorsi complessivamente tesi a generare confini, a classificare e ordinare, legittimando così specifici rapporti di potere. In questa prospettiva, la differenza di genere costituisce una lente preziosa e privilegiata per guardare ad altre differenze e ad altri confini, costruendo una conoscenza plurale e incorporata, in grado di restituire la complessità di posizionamenti multipli e simultanei, non riducibili alla somma di appartenenze o di etichettamenti identitari.⁴

In America latina la prospettiva “genere e ambiente” sta guadagnando sempre maggiore spazio e visibilità, sia a livello accademico e di ricerca (stanno a dimostrarlo i numerosi centri, progetti, corsi di laurea, seminari, master e dottorati dedicati al tema), sia a livello di movimenti sociali e percorsi di autonomia nei territori. Non di rado i centri di ricerca mantengono forti connessioni con il mondo extra-accademico; impossibile rendere conto della quantità e della ricca varietà delle proposte, mi limito a citare, a modo di esempio, il Progetto di Ricerca “Relaciones de género y etnicidad en los procesos extractivos” della Universidad Nacional de Colombia (Bogotá), il Progetto “Género y Medioambiente” della Universidad Nacional Autónoma de México o il Grupo de Trabajo “Cuerpos, territorios y feminismos” del Consejo Latinoamericano de Ciencias Sociales (CLACSO), che propone sulla propria piattaforma web una ricca offerta formativa di corsi virtuali su questi temi.

Vale inoltre la pena segnalare i numerosi collettivi nati intorno a istanze di difesa dell'ambiente e per l'elaborazione di proposte economiche alternative, come la Red Latinoamericana de Mujeres Transformando la Economía (REMTE), formata da collettivi di donne di dieci paesi (Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Costa Rica, Ecuador, El Salvador, Messico, Perú e Venezuela), con l'obiettivo di riflettere sui temi dell'economia da una prospettiva femminista; o la Red Latinoamericana de Mujeres Defensoras de Derechos Sociales y Ambientales, una rete internazionale creata con il proposito di coordinare le lotte contro la *megaminería* e realizzare annualmente assemblee di coordinamento ed elaborazione di strategie collettive. Interessante, a questo proposito, il progetto lanciato nel 2017 dalla Red Latinoamericana de Mujeres Defensoras della mappa virtuale “Mujeres Latinoamericanas Tejiendo Territorios”, per

⁴*Attraverso i confini del genere*. Atti del Secondo Convegno Nazionale del Centro di Studi Interdisciplinari del Genere, a cura di E. Bellè, Barbara Poggio e Giulia Selmi, Università degli Studi di Trento, 23-24 febbraio 2012, p. 4

monitorare i conflitti che vedono le donne impegnate nella difesa dei territori.⁵

Al centro di molte denunce e percorsi di resistenza sta il nesso estrattivismo/patriarcato, come si evince dai comunicati e dalle dichiarazioni pubbliche di molte realtà attive nei territori. Ad esempio, in occasione della ricorrenza dell'8 marzo, la Red Latinoamericana de Mujeres Defensoras è tornata a prendere posizione contro la devastazione ambientale in atto nella regione, denunciando il “dominio histórico” del modello estrattivista in America latina, un modello che colonizza il “corpo-territorio” delle donne, riproducendo una complessa trama di potere “patriarcal, capitalista, antropocentrado y colonial”. Il pronunciamento della Red, leggiamo, raccoglie “il senso della resistenza storica dei popoli e delle donne contro il modello di vita capitalista e patriarcale, opponendosi alla distruzione socio-ambientale da esso generata”. Il tema non è la declinazione latinoamericana e/o indigenista dell'eco-femminismo, ma come alcuni femminismi latinoamericani rintraccino nel nesso estrattivismo/patriarcato la chiave di lettura e di denuncia di una conflittualità ambientale diffusa che minaccia vite e territori.

Así denunciarnos las violencias que se ejercen en nuestros cuerpos como la estigmatización y violencia psicológica, la violencia sexual, el feminicidio territorial y la criminalización. Y en nuestros territorios con la contaminación, el despojo, la militarización, la vulneración a la soberanía alimentaria y la vulneración de los derechos de la naturaleza.

Le parole delle *mujeres defensoras* condensano le istanze di una resistenza partecipata, diffusa, anche se necessariamente omogenea, che *difende* e al tempo stesso *costruisce*, rinnovando nelle proteste di oggi alcuni nodi irrisolti della storia latinoamericana, primo fra tutti quello della terra (Almeyra *et al.*, 2014). Per ovvie ragioni, non sarà qui possibile offrire una panoramica di tutta l'America latina ma solo tracciare qualche contorno generale per poi guardare più da vicino ad alcuni contesti specifici. La fase che sta attualmente caratterizzando l'America latina, come sappiamo, vede un aumento della violenza a livello generale e una recrudescenza della conflittualità sociale. Dopo l'ondata dei primi anni duemila, il ciclo progressista, con tutte le sue contraddizioni, sembra essersi esaurito, lasciando spazio a una nuova fase,

⁵La mappa virtuale è consultabile sulla pagina web della Red Latinoamericana de Mujeres Defensoras por los Derechos Sociales y Ambientales, <http://www.redlatinoamericanademujeres.org> (consultato il 6 giugno 2018).

segnata da una profonda confusione politica e da un riassetto degli equilibri. Le crisi in Brasile e in Venezuela, l'escalation di violenza in Messico, il processo di pace in Colombia sono solo alcuni scenari che dimostrano quanto complesso risulti oggi il variegato panorama latinoamericano. I conflitti ambientali rappresentano una chiave di lettura importante di questi scenari problematici, dai conflitti per le mega dighe in Amazzonia alle coltivazioni transgeniche in Brasile, Argentina, Paraguay e Uruguay; dalla coltivazioni di olio di palma alle miniere illegali, dalle coltivazioni di foglie di coca al controllo delle riserve acquifere, come l'Acuifero Guaraní, una delle maggiori riserve di acqua dolce al mondo. La scelta di parlare di alcune realtà a discapito di altre è stata dettata da esigenze di brevità, sperando che in parte la bibliografia alla fine del saggio (anche se parziale) possa fornire utili piste di approfondimento e supplire alle inevitabili lacune.

Prima di guardare più da vicino a come questo nesso agisca e si articoli nei vari contesti, ritengo utile fornire alcune coordinate su cosa intendiamo per estrattivismo in America latina.

2. Alcune coordinate sull'estrattivismo in America latina

Molti conflitti contemporanei, non solo in America latina, ruotano attorno al controllo delle risorse naturali, delineando scenari complessi in cui la difesa della terra e della biodiversità assumono i toni di una denuncia forte di fronte al graduale restringimento degli spazi democratici a livello globale. Il colombiano Renán Vega Cantor parla di "ecocidio planetario" (Vega Cantor, 2007) per sottolineare come le interdipendenze fra proteste locali e reti mondiali vadano sempre più saldandosi in una spirale destinata a generare violenza e distruzione.

Questa tendenza è osservabile anche in America latina, una delle regioni più ricche di risorse al mondo, con forte presenza di progetti di sfruttamento, ed elevati livelli di conflittualità dovuti alla aggressione contro i territori.⁶ Dall'inizio degli anni duemila sono iniziati a proliferare in America latina progetti di sfruttamento, soprattutto minerari, in risposta alla congiuntura globale di aumento dei prezzi delle materie prime, alla disponibilità di capitali investiti e alla forte domanda dalla Cina. Miniere a cielo

⁶A. Bebbington *Subterranean Struggles. New Dynamics of Mining, Oil, and Gas in Latin America*, University of Texas Press, Austin 2013; Id., *Minería, movimientos sociales y respuestas campesinas. Una ecología política de transformaciones territoriales*, Instituto de Estudios Peruanos/CEPES, Lima 2007

aperto, progetti di estrazione del petrolio (soprattutto nelle zone tropicali), *fracking*, monoculture di soia, palma e altri prodotti, il tutto con enormi costi sociali, umani e ambientali.⁷ La presenza di questi progetti ha significato e significa una riconfigurazione dei territori, sulla scia di concessioni di sfruttamento, espansione della frontiera agricola, deforestazione e costruzione di infrastrutture, come le grandi dighe idroelettriche in Amazzonia. Le mobilitazioni sociali e popolari contro la distruzione ambientale sono forti soprattutto nell'area andina (Bolivia, Ecuador e Perù), ma manifestazioni nazionali di grandi proporzioni si registrano anche in Cile, Argentina e Uruguay, a livello locale e in alcuni casi nazionale. Anche in Messico, Colombia e Brasile le proteste sono molto forti, laddove la situazione è resa ancora più complessa da una generalizzata violenza sociale e politica, spesso legata alla presenza di narcotrafficienti, sacche di economia illegale, bande armate e attori paramilitari (Aguilar Sánchez, Basset, Tahar-Chaouch, 2015). L'estrattivismo contribuisce oggi, a parere di molti, a spiegare la "semantica della violenza politica" in alcune aree della regione (Coronil & Skurski, 1991). In Colombia, ad esempio, la smobilitazione delle strutture paramilitari avviata con la Ley Justicia y Paz ha permesso di portare alla luce gli interessi economici e politici che stanno dietro i *desplazamientos*, fra questi il narcotraffico e le miniere abusive, ma anche interessi legali, come i progetti minerari-energetici e agroindustriali e gli investimenti stranieri sulle terre. Nel 2011 l'87% degli sfollamenti si è verificato in municipi ricchi di risorse minerarie e/o petrolifere (CNMH 2016, p. 17).

A partire dagli anni novanta molti paesi latinoamericani hanno intensificato politiche di incentivo ai capitali privati, specie nel settore minerario, tanto da trasformare in pochi anni l'America latina nella principale destinataria degli investimenti. Questo fino agli anni duemila, quando molti analisti hanno iniziato a parlare di una vera e propria "riprimitizzazione" delle economie latinoamericane, ovvero una riconversione tutta a vantaggio del settore esportatore (López Bárcenas, 2014).

La *megaminería*⁸ è uno dei tanti volti dell'estrattivismo,⁹ un tema che nutre un

⁷Instituto de Estudios Sobre América Latina de la Universidad de Sevilla (IEAL), *El extractivismo en América Latina. Dimensiones económicas, sociales, políticas y culturales*, Actas del Congreso, Universidad de Sevilla, 2017; Oxfam, *Desterrados. Tierra, poder y desigualdad en América Latina*, 2016; Grupo de Trabajo sobre Minería y Derechos Humanos en América Latina, *El impacto de la minería canadiense en América Latina y la responsabilidad de Canadá*, Resumen del informe presentado a la Comisión Interamericana de Derechos Humanos, 2014.

⁸Quando parliamo di *megaminería* o *minería* su vasta scala ci riferiamo non alla *minería* tradizionale

ampio dibattito in America latina (Ulloa, 2017), inserendosi in una riflessione più generale sul concetto stesso di sviluppo¹⁰ e di *natura* latinoamericana.¹¹ Anche in America latina, come in area anglosassone (Piers Blaikie, Harold Brookfield, Mike Davis, Michael Watts), molti autori – fra questi Arturo Escobar, Enrique Leff, Hector Alimonda e Fernando Coronil – hanno riflettuto sulla *produzione* della natura latinoamericana, in termini economici e culturali, sottolineandone la natura politica, nonché il legame con i *regimi di colonialità*. La centralità della questione è dimostrata dalla grande quantità di pubblicazioni, dall’espansione di campi di studi come quello della storia ambientale e dell’ecologia politica;¹² dalla presenza di numerose organizzazioni ambientaliste, centri di informazione, analisi e monitoraggio (come CooperAcción in Perù); dalla creazione di piattaforme nazionali – come la Red Mexicana de Afectados por la Minería (REMA) o la Red Colombiana Frente a la Gran Minería Transnacional (RECLAME) – o continentali, come l’Observatorio de Conflictos Minero de América Latina (OCMAL).¹³ Il dibattito non si limita all’aspetto

bensì ad attività estrattive che combinano tutti o alcuni di questi elementi: uso di sostanze contaminanti, utilizzo di grandi volumi di acqua per lunghi periodo di tempo, grandi necessità energetiche, drenaggio acido delle miniere associato ai processi di estrazione, livelli elevati di traffico, pesanti passivi ambientali (bacini di decantazione, discariche di materiali di scarto tossici ecc.) e altissimi investimenti con forte presenza di capitale transnazionale. Un modello improntato, come denunciano le associazioni ambientaliste e le comunità residenti, a una idea di crescita economica illimitata.

⁹ Per una disamina del concetto di “estrattivismo” si veda E. Gudynas: *Extractivismos. Ecología, economía y política de un modo de entender el desarrollo y la naturaleza*, CEDIB/CLAES, Cochabamba 2015.

¹⁰A. Escobar, *Gran Minería: desarrollo y crisis del modelo neoliberal en América Latina*; G. Massuh (ed.), *Renunciar al bien común. Extractivismo y (pos)desarrollo en América Latina*, Mardulce, Buenos Aires 2012, in particolare il saggio di M. Svampa, *Pensar el desarrollo desde América latina*, pp. 17-58; R. Peet, M. Watts, *Liberation Ecologies. Environment, Development, Social Movements*, Routledge, London 2004.

¹¹H. Alimonda, *La naturaleza colonizada*, CLACSO, Buenos Aires 2011; Id., *Ecología política. Naturaleza, sociedad y utopía*, CLACSO, Buenos Aires 2002; H. Machado Aráoz, La ‘Naturaleza’ como objeto colonial. Una mirada desde la condición eco-bio-política del colonialismo contemporáneo, *Boletín Onteaiken*, 10 (2010); Id, *Territorio, colonialismo y minería transnacional. Una hermenéutica crítica de las nuevas cartografías del imperio*, III Jornadas del Doctorado en Geografía. Desafíos Teóricos y Compromiso Social en la Argentina de Hoy, Universidad Nacional de La Plata, 2010; F. Coronil, *Naturaleza del poscolonialismo: del eurocentrismo al globocentrismo*, in E. Lander (ed.), *La colonialidad del saber: eurocentrismo y ciencias sociales*, CLACSO, Buenos Aires 2007.

¹²G. Delgado Ramos, *Metabolismo social y minería, Ecología política*, 43 (2012), pp. 16-20; Id., *Ecología política del extractivismo en América latina*, CLACSO; E. Leff, *La ecología política en América Latina: un campo en construcción*, in H. Alimonda (ed.), *Los tormentos de la materia. Aportes para una Ecología Política latinoamericana*, CLACSO, Buenos Aires 2006; Id., *Una herencia en manos: Anotaciones sobre historia ambiental, ecología política y agroecología en una perspectiva latinoamericana*, in J. C. Canuto, J. A. Costabeber (eds.), *Agroecología. Conquistando a soberanía alimentar*, Emater, Pelotas 2004; A. Lipietz, *A ecología política, solução para a crise da instância política?*, in H. Alimonda (ed.), *Ecología Política. Naturaleza, sociedad y utopía* CLACSO, Buenos Aires 2002. Molti materiale, libri, documenti sui temi dell’estrattivismo minerario, petrolifero e agropecuario in America latina sono reperibili sul portale web *Ambiental.net* del Centro Latino Americano de Ecología Social (CLAES).

¹³Fra i centri di studio vi è il Grupo de Trabajo Ecología Política del Consejo Latinoamericano de Ciencias Sociales (CLACSO) e il Centro Latino Americano de Ecología Social (CLAES), cui afferiscono alcuni tra gli autori più impegnati sul tema, come l’economista ecuadoriano Alberto Acosta e

economico, anzi, secondo alcuni autori, fra i quali l'analista uruguayano Raúl Zibechi, è importante superare la logica del conflitto capitale-lavoro per comprendere a fondo l'estrattivismo.



La novità di questa nuova guerra è che i nemici non sono gli eserciti di altri Stati, e neppure altri Stati, ma la popolazione stessa, in particolare quella parte dell'umanità che vive nella zona del non-essere. In sintesi: sterminare la gente che è di troppo, desertificare i territori e poi ricollegarli al mercato mondiale. Il modo per eliminare la gente non è necessariamente la morte fisica, anche se questa si sta verificando lentamente attraverso l'espansione della malnutrizione cronica e delle vecchie e nuove malattie, come il cancro che colpisce milioni di persone esposte alle sostanze chimiche delle monoculture e delle miniere (Zibechi, 2016).

La polemica sollevata da Zibechi non si limita all'America latina, ma è parte di un dibattito più ampio e non nuovo nella regione.

In generale nella regione assistiamo a una escalation di violenza politica, e l'aumento degli omicidi dei leader ambientali è un capitolo importante di questa escalation. Vale la pena soffermarci brevemente. La Comisión Interamericana de Derechos Humanos (CIDH) ha di recente esortato alcuni stati ad adottare urgentemente misure per frenare l'aumento di minacce, aggressioni, persecuzioni e omicidi contro *defensoras* e *defensores* dell'ambiente (CIDH, 2015). Il Rapporto Annuale della ong Front Line Defenders riporta che sono stati oltre 300 gli attivisti ambientali uccisi nel 2017 (Front Line Defenders, 2017), mentre il rapporto *On Dangerous Ground* (giugno 2016) di Global Witness relativo all'anno 2015 ha registrato 185 omicidi di attivisti e attiviste ambientali nel mondo. In *Defenders of the Earth* (giugno 2017) si legge che nel 2016 sono state 200 le persone assassinate in 24 paesi rispetto ai 185 omicidi registrati nel 2015 in 16 paesi.

Secondo la mappatura contenuta nell'Atlas de Justicia Ambiental (EJAtlas), realizzato da ricercatori e ricercatrici dell'Institut de Ciència i Tecnologia Ambientals de la Universitat Autònoma de Barcelona (ICTA-UAB) sono oltre duemila i casi di conflitti ecologici nel mondo.

La *megaminería* è oggi in America latina una delle maggiori cause di conflitti socio-ambientali. Alla data di febbraio del 2016 si sono registrati 516 conflitti, così distribuiti:

390 in Sudamerica, 116 in Mesoamerica e 10 nel Caribe. Quasi la metà dei conflitti in America latina vedono coinvolte le comunità indigene, e le donne sono fra i soggetti maggiormente colpiti (Deere *et al.*, 2011). Le denunce delle comunità, soprattutto indigene e afrodiscendenti, e di molti settori della società civile hanno portato alla luce la portata di simili fenomeni.

Uno degli spazi di riappropriazione di sovranità e partecipazione oggi in America latina è quello delle *consultas populares*, strumento a cui ricorrono le comunità per integrare i processi di difesa dei territori. La città di Ibagué, capitale del dipartimento colombiano di Tolima, è stata la prima capitale a richiedere una consulta popolare per frenare le attività della miniera a cielo aperto.

Il paese più pericoloso il paese più pericoloso per chi difende l'ambiente è, secondo un rapporto di Global Witness, l'Honduras,¹⁴ di cui molto si è parlato a seguito dell'omicidio della leader indigena *hondureña* Berta Cáceres, portavoce del popolo Lenca, tra le fondatrici del COPINH (Consejo Cívico de Organizaciones Populares e Indígenas de Honduras), e vincitrice nel 2015 del Goldman Prize per il suo impegno in difesa del fiume Gualquaque minacciato dalla costruzione di una diga idroelettrica. Ma quello di Berta Cáceres non è stato un caso isolato. Pochi mesi dopo la sua morte, un'altra leader indigena, Lesbia Yaneth, anche lei militante del COPINH, è stata uccisa. Lo scorso 20 febbraio è stato ritrovato il corpo di Luis Fernando Ayala, attivista del Movimiento Ambientalista Santabarbarensense di Gualala.

A seguito delle elezioni del novembre 2017, molte organizzazioni, fra cui il COPINH, hanno denunciato un aumento della repressione, tanto che lo scorso 26 febbraio la Coalición contra la Impunidad de Honduras e il Centro por la Justicia y el Derecho Internacional hanno denunciato la situazione in un rapporto presentato alla CIDH.

L'aumento della conflittualità dovuto alla pressione sui territori¹⁵ non è un fenomeno che riguarda solo le donne, così come la variegata rete di resistenze e mobilitazioni è un fenomeno in crescita in tutta la regione.¹⁶ Ciononostante,

¹⁴Si veda anche il rapporto su Honduras e Guatemala di Amnesty International, *Difendiamo la terra con il nostro sangue* (2016) e il rapporto sulla situazione dei diritti umani in Honduras stilato dalla CIDH.

¹⁵Instituto de Estudios Sobre América Latina de la Universidad de Sevilla (IEAL), *El Extractivismo en América Latina. Dimensiones económicas, sociales, políticas y culturales*, Actas del Congreso, Universidad de Sevilla, 2017; H. Burchardt, K. Dietz, "(Neo-) Extractivism: A New Challenge for Development Theory from Latin America", en: *Third World Quarterly*, Vol. 35, No. 3, 2014, pp. 468-486; Bebbington Anthony, Bury Jeffrey T. (eds.), *Subterranean Struggles. New Dynamics of Mining, Oil, and Gas in Latin America*, University of Texas Press, Austin 2013.

¹⁶E. Talledos, *¿Qué es un megaproyecto?*, in A. Furlong, R. Netzahualcoyotzi, J. M. Sandoval Palacios (eds.), *Planes geoestratégicos, securitización y resistencia en las Américas*, Benemérita Universidad Autónoma de Puebla, México 2016; M. Svampa, Mirta A. Antonelli, *Minería transnacional, narrativas*

l'orientamento teso ad analizzare da un'ottica di genere tanto le conseguenze dello sfruttamento quanto la messa in atto di pratiche *altre*, sembra ormai consolidato in America latina. In altre parole, il binomio conflittualità-resistenza può essere letto da una prospettiva che tenga conto del genere.

In che modo l'estrattivismo colpisce le donne? Una delle conseguenze delle attività minerarie è la cosiddetta “femminilizzazione della povertà”, tendenza ormai diffusa su scala mondiale e motivata da cause strutturali interne a modelli economici diseguali. La *megaminería* e la *minería* illegale colpiscono le donne in molte forme: 1. La cronica difficoltà di accesso alla terra le espone al rischio maggiore di perdere il proprio patrimonio; 2. Nelle zone di estrazione mineraria a causa dei gravi impatti ambientali vengono compromesse le tradizionali attività agropecuarie privando così molte donne delle basi materiali di sussistenza e del loro diritto alla sovranità e sicurezza alimentare per loro stesse e per le loro famiglie; 3. Le forme di vita tradizionali, il legame con la terra, gli equilibri sociali vengono pesantemente compromessi, disarticolando il tessuto comunitario di cui le donne spesso sono custodi; 4. L'integrità culturale viene aggredita, attentando alla sovranità dei territori e alle forme di vita tradizionali; 5. I corpi delle donne diventano oggetto di aggressioni e violenze.

In Colombia, l'associazione Fuerza de Mujeres Wayúu, insieme al Centro de Investigación y Educación Popular (CINEP), ha condotto nel 2013 uno studio sulle conseguenze di simili scenari. Il rapporto *Impacto de la explotación minera en las mujeres rurales: afectaciones al derecho a la tierra y el territorio en el sur de La Guajira, Colombia* individua varie tipologie di violenza per le donne, fra queste anche la violenza economica.

Así las cosas, la explotación minera profundiza la situación de violencia económica y exclusión que afecta a las mujeres en esta región, en tanto no genera incremento de empleo y remuneración digna para las mujeres, promueve no sólo la sobrecarga de trabajo del cuidado sin reconocimiento y remuneración, sino también los estereotipos laborales. Además, incide en que prácticas tradicionales como la agricultura, la artesanía y el trueque se transformen en prácticas mercantilizadas, en productos que se intercambian por dinero, afectando su identidad cultural Todo ello incide, en últimas, en la

del desarrollo y resistencias sociales, Biblos, Buenos Aires 2009; M. Arias Maldonad, *La globalización de los movimientos sociales y el orden liberal. Acción política, resistencia cívica, democracia*, “Revista de Investigaciones Sociológicas”, n. 124, 2008, pp. 11-44.

feminización de la pobreza (Fuerza de Mujeres Wayúu & CINEP 2013, p. 22).

Inoltre, sempre dal rapporto: violazione del diritto all'istruzione, violazione del diritto alla salute, insicurezza alimentare, maggiore incidenza di aborti e nascite premature per deterioramento degli ecosistemi e contaminazione, aumento della malattie cutanee, infezioni alle vie urinarie, infezioni vaginali, aumento di malattie respiratorie a causa delle polveri. La perdita del territorio e il *desplazamiento* è un'altra conseguenza dovuta alla presenza della miniera: “La pérdida del territorio implica en especial el deterioro de la identidad cultural y de prácticas culturales propias de las comunidades indígenas, afrodescendientes y campesinas, que en muchas ocasiones han sido preservadas históricamente por las mujeres”.

Il documentario *El río que se robaron* (2015), del giornalista colombiano Gonzalo Guillén, è stato usato come prova a sostegno della richiesta della CIDH di adottare misure cautelari per frenare lo sterminio della comunità. Chi ha rubato le acque del fiume? “Aquí está. Aquí está el agua”, risponde una *vocera* wayúu di fronte a una gigantesca diga che porta l'acqua alle piantagioni di palma da olio e riso nel sud del dipartimento, e rifornisce anche il complesso del Cerrejón.

Oltre alle ripercussioni economiche, culturali e spirituali, questo modello economico aumenta l'esposizione delle donne al rischio di subire violenze, e a dimostrarlo ci sono molti studi sull'aumento della prostituzione femminile in situazioni di vulnerabilità, se costrette a lasciare le proprie terre, se residenti in zone riconvertite allo sfruttamento minerario (Cohen, 2014), dove gruppi criminali gestiscono veri e propri mercati clandestini del sesso (emblematici a questo proposito i casi di Bosconia, nel dipartimento colombiano del Cesar, e di La Pampa, nella regione di Madre de Dios, Perù).

Le mobilitazioni contro l'estrattivismo hanno lanciato nuove sfide alla teoria e alla pratica femminista in America latina (Gargallo Celentani, 2015), anche se non tutte le realtà coinvolte si riconoscono come “femministe”. Le mobilitazioni in difesa degli ecosistemi hanno aperto nuovi canali di partecipazione, contribuendo a ridefinire la grammatica della protesta sociale: i “nuovi” femminismi apportano analisi, proposte, visioni. Private del loro diritto alla terra e costrette ad abbandonare i luoghi sacri degli antenati, base materiale, culturale e spirituale, le donne non possono disporre liberamente delle loro vite e dei loro corpi. Ecco spiegata la ragione per cui la tutela del

legame con la terra si converte in ambito strategico di intervento per garantire il loro diritto a una vita libera dalla paura. Il legame con la terra, infatti, non è solo collegato a esigenze produttive, bensì rappresenta il cardine dell'universo culturale, spirituale e affettivo. Per questo in numerosi incontri regionali di donne, la messa in discussione del modello patriarcale si lega alla critica verso un modello economico biocida (Bermúdez *et al.*, 2011). A questo proposito sono rivelatrici le parole di Berta Cáceres, riportate nel già citato Rapporto 2016 del Fondo Acción Urgente-America Latina (FAU-AL), per spiegare la prospettiva di molti movimenti riguardo alle complicità fra i diversi sistemi di sfruttamento.

Creo que cuando entendemos que no sólo nos enfrentamos al capitalismo, al racismo, sino que también hay que desmontar el patriarcado, es cuando realmente vemos como estamos en el desarrollo organizativo y en el camino hacia la dignidad humana, porque yo pienso que si no concebimos y no comprendemos eso, no puedo entender cómo se puede desarrollar la dignidad humana en este planeta... Nosotros hablamos de la dignidad de las mujeres, sean indígenas o no; necesitamos cambiar toda la injusticia económica, cultural, ambiental, política y cambiar toda esa agresión, violencia y dominación contra las mujeres. No puede ir separado, eso creo que es el punto que tenemos que entender: eso no puede ir separado, al mismo tiempo están todos los elementos de una triple dominación, no podemos separar el racismo por un lado y posponer el patriarcado, decir que la justicia para las mujeres viene después que triunfe X poder. Si no se tienen en cuenta todos los elementos de la triple dominación, racista, patriarcal y clasista, entonces vamos a repetir otra vez la historia de dominación que queremos desmontar (Fondo de Acción Urgente-América Latina 2016, p. 46)

3. Di corpi, terre e resistenze

Il nesso estrattivismo/patriarcato richiama un *entramado* di forme di controllo sui corpi delle donne che proprio per questo si fanno spazio di denuncia e affermazione di visioni *altre*. Le pratiche che si oppongono all'estrattivismo sui corpi e sui territori non sempre si richiamano alla teoria e alla pratica femminista. Il messaggio centrale, forte, condiviso è anticapitalista, antirazzista e antiegegnico, e il punto di partenza rimane il

riconoscimento della pluralità messa in campo, pluralità dei soggetti coinvolti e delle forme della protesta (Carosio, 2012). Se il nesso *corpo-terra* contribuisce a un arricchimento della teoria e della pratica femminista, lo fa riconoscendo il corpo delle donne quale “spazio-tempo di lotte e resistenze” (Dorronsoro Villanueva, 2013).

Todas estas formas de agresión, despojo y sometimiento contra las mujeres son maneras de minar, perforar, quebrantar, extraer, explotar, dinamitar y destruir sus haceres, sus dignidades, sus creatividades, sus labores, sus cotidianidades, sus resistencias. Aún así, hay vida, hay alegría y ganas de emanciparse del patriarca de la muerte. Por esto, no nos sorprende que en su mayoría, sean las mujeres empobrecidas y violentadas las que más enfrentan el despojo y se niegan a su propio exterminio. Ellas desde sus territorialidades día a día luchan y sobreviven al contexto que les ha impuesto el patriarca de la muerte, su palabra y su camino son dignidad, no sólo desde Colombia, sino desde donde *Uma Kiwe* está siendo violentada. Las acciones hechas palabra y viceversa, tanto de indígenas, campesinas y negras, hablan por sí mismas del tipo de mujeres de las que estamos hablando. Porque pese a todo esto que día a día invade sus vidas y está minando su haceres, muchas de estas mujeres no se cansan, por el contrario, siguen pariendo resistencias y tejidos de vida (Almendra, 2016)

Si delineano così gli orizzonti di una nuova “cosmovisión liberadora” fondata sul legame *terra-corpo* e sulla necessità di lottare per una affermazione di sovranità su entrambi

porque en la medida que podamos reconocernos de donde partimos para las aboliciones y transformaciones, nos reconoceremos en esa potencia política feminista para la construcción de un nuevo proyecto emancipador, y generaremos acciones posibles para la vida en plenitud de las mujeres, estemos en la montaña, la comunidad, la selva, la ciudad o el otro lado donde se oculta el sol, el occidente (Almendra, 2016)

Se l'orizzonte di queste lotte abbraccia un *pluri-verso* di istanze e cosmovisioni, il senso di queste lotte lo si coglie anche nel tentativo di recuperare una spinta propulsiva intorno a certi temi, non solo attraverso pratiche di resistenza, ma anche attraverso una

volontà di immaginare, pensare e proporre visioni *altre*. È un percorso di vita minacciato da un modello economico, questo è il messaggio che emerge dai comunicati e dalle denunce. Le culture indigene o afodiscendenti in America latina non sono impermeabili ai contesti, non sono “pure” né il loro rapporto con la terra è “puro”, solo diverso da come noi siamo abituati a pensarlo. La terra è per molte comunità un luogo sacro, ma è soprattutto la base materiale della vita. Esserne privati significa perdere il controllo sulla propria vita, sui propri cicli, sui propri corpi. La difesa del *corpo-terra* è prima di tutto la difesa del diritto a stare nella propria terra, ad abitarla, a muoversi in essa senza sottostare a dispositivi di controllo.

E così nella Cumbre Nacional de Mujeres en defensa de la Madre Tierra svoltasi nella città boliviana di Oruro (settembre 2015), dove, a conferma della centralità del binomio patriarcalismo-capitalismo nella pratica femminista resistente in America latina, uno degli incontri è stato sul tema: “Defensa de la Madre Tierra en un contexto de extractivismo patriarcal”.

La conquista colonial de nuestros territorios fue de la mano de la violación de nuestros cuerpos. Esto es parte de nuestra identidad, como también lo es la resistencia de las mujeres de los pueblos originarios que nos antecedieron y que continúa hasta hoy, invisibilizada por la llamada “civilización” y su apuesta al “desarrollo” y al “progreso”. Pasaron más de cinco siglos y los nuevos modelos de expropiación de la naturaleza van de la mano también del control sobre el cuerpo y la vida de las mujeres. La mercantilización de nuestros territorios y de nuestros bienes naturales comunes está íntimamente ligada con la concepción de nuestros cuerpos como mercancías.

Per i femminismi che si definiscono indigeni e comunitari il legame con la terra donne-terra non è inteso come una identificazione del soggetto donna con il soggetto natura, ma come un *essere con*. Forse il messaggio più forte è racchiuso nel valore di testimonianza che questi percorsi assumono, di una *presenza* che reclama la presa in carico di una realtà intimamente legata ai corpi che la abitano e che in essa si muovono, corpi-metafore, corpi che agiscono, corpi che si oppongono in nome di valori che trascendono il genere ma che forse trovano in esso una chiave di lettura, un’angolatura da cui guardare per l’elaborazione di visioni *altre*.

Ulloa definisce *feminismos territoriales* quelle dinamiche politiche incentrate sulla difesa della vita, il corpo e la natura, e sulla critica ai processi di sviluppo capitalista ed

estrattivista (Ulloa, 2016). La tradizionale metafora donna-terra viene così invertita:

La metáfora que iguala la mujer a la tierra se invierte, se reforma. Mujer y tierra componen una nueva metáfora [...] La mujer que empuja, expulsa, rechaza las instituciones, los hombres, los machos que ocupan su territorio su cuerpo y su tierra. La mujer que no es ajena a su propio cuerpo [...] La mujer que defiende la tierra, no ya sólo la que es representada pasivamente por ella.¹⁷

Si tratta di tante voci, non esiste una voce unica. Ci sono, appunto, i femminismi indigeni, i femminismi che Ulloa definisce *territoriali*; ci sono poi i femminismi autonomi (Paredes, 2010; Cabnal, 2010)¹⁸ e comunitari¹⁹ che sottolineano ormai da tempo l'esigenza di costruire una "epistemologia femminista indigena" per combattere il patriarcato in quanto "sistema de todas las opresiones, todas las explotaciones, todas las violencias, y discriminaciones que vive toda la humanidad (mujeres, hombres y personas intersexuales) y la naturaleza, como un sistema históricamente construido sobre el cuerpo de las mujeres" (Cabnal, 2012). Riconoscendo nel *cuerpo-tierra* delle donne un luogo privilegiato di emancipazione, le femministe comunitarie hanno elaborato una epistemologia femminista indigena per opporsi alla logica estrattivista accusata di recidere il legame fra terra, corpo e autonomia. Scrive Cabnal che le femministe indigene devono impegnarsi nella "creación y recreación de pensamiento político ideológico feminista y cosmogónico, que ha surgido para reinterpretar las realidades de la vida histórica y cotidiana de las mujeres indígenas, dentro del mundo indígena" (Cabnal 2010, p. 19). Senza disconoscere le discriminazioni presenti all'interno delle loro stesse comunità – Julieta Paredes parla a questo proposito di *entronque de patriarcados* – le femministe indigene propongono di considerare la violenza coloniale

¹⁷ M. Belausteguigoitia, M. Leñero (eds.), *Fronteras y cruces: cartografía de escenarios culturales latinoamericanos*, UNAM, México 2006, p. 75.

¹⁸ Il femminismo autonomo nasce nel 1996 in occasione del VII Encuentro Feminista Latinoamericano y del Caribe (Elac) in Cile, per prendere le distanze dal processo di istituzionalizzazione del femminismo degli anni novanta. Già a partire dagli anni ottanta, l'obiettivo delle femministe autonome era portare avanti una critica alle logiche patriarcali, razziste e capitaliste ancora dominanti in molti paesi della regione. Il femminismo autonomo ha generato traiettorie diverse, alcune di queste vincolate alle proposte delle donne indigene e afrodiscendenti (Encuentro Feminista Autónomo, 2009).

¹⁹ Intorno alle posizioni emerse in seno ai femminismi indigeni sono andati articolandosi i femminismi comunitari, in particolare in Bolivia con Julieta Paredes e María Galindo, con il lavoro del collettivo femminista "Mujeres creando". In Guatemala, Lorena Cabnal, della comunità xinca, la quale ha scritto molto sui contributi dei femminismi comunitari intorno alla relazione "corpo-terra": "Lo que para nosotras comenzó como una consigna política se ha convertido en una categoría dentro del feminismo comunitario que tiene que ver con la defensa y recuperación del territorio cuerpo-tierra" (Cabnal, 2013, p. 3).

“como la invasión y posterior dominación de un territorio ajeno empezando por el territorio del cuerpo”, configurandosi a tutti gli effetti “como una condición para la perpetuidad de las desventajas múltiples de las mujeres indígenas” (Cabnal 2010, p. 15)

Tenemos que reconocer que hubo históricamente un entronque patriarcal entre el patriarcado precolonial y el occidental. Para entender este entronque histórico entre los intereses patriarcales, no es útil recuperar la denuncia del género para descolonizarlo en su entendido que las relaciones injustas entre hombres y mujeres sólo fueran fruto de la colonia, superarlo, como concepto ambiguo fruto del neoliberalismo, superarlo, decíamos, en la reconceptualización que desde el feminismo comunitario hoy hacemos y trascenderlo como tarea revolucionaria que hoy el proceso de cambios nos convoca especialmente a las mujeres (Paredes 2008, p. 24)

In questo senso è importante, come scrive Ulloa, comprendere come le relazioni coloniali hanno permesso l'imposizione di disuguaglianze di genere anche attraverso l'imposizione di binarismi come quello natura-femminile, le cui connotazioni ancora oggi si riflettono negli attuali processi estrattivi.

En estos contextos, argumento que las relaciones desiguales de género se instauraron desde los procesos de modernidad/colonialidad a partir de las dualidades naturaleza/cultura, hombre/mujer. Así, la naturaleza se feminiza y se asocia con nociones de valorización o desvalorización en contextos específicos, lo cual genera mayores desigualdades sociales para las mujeres. Estas inequidades se expresan en los procesos extractivos, específicamente en la minería, y en las acciones de los diversos actores relacionados, incluido el Estado. (Ulloa 2014, p. 4)

Solo così diventa possibile, nell'ambito della critica decoloniale, riconoscere al genere un “reale statuto teorico ed epistemico”, come ricorda l'antropologa Rita Segato citata da Ulloa (Ulloa 2016, p. 4).²⁰

²⁰La critica decoloniale (il cosiddetto “giro decolonial”) è una delle chiavi di lettura del presente latinoamericano, che punta sulla continuità dell'oppressione fin dall'epoca coloniale. Molti ragionamenti e prospettive sono innegabilmente fecondi e rappresentano una possibile lettura, non l'unica possibile, di un presente difficilmente decifrabile. In italiano non è stato pubblicato quasi nulla ma sul web sono reperibili numerosi testi e materiali. Interessante qui anche segnalare il Grupo Latinoamericano de Estudios Feministas (GLEFAS) che riprende alcune istanze del pensiero decoloniale con una prospettiva più

Dal punto di vista dell'organizzazione, dell'attivismo e della mobilitazione sociale,²¹ esistono numerosi coordinamenti di donne in America latina che portano avanti pratiche di emancipazione e autonomia, a partire dalla critica al modello economico depredatore della natura e dei territori (Talledos, 2016). Muovendosi in quelli che Astrid Ulloa definisce *escenarios ambientales de la apropiación y el despojo* (Ulloa, 2016), questi percorsi collettivi mettono in luce le contraddizioni di un sistema che si ripercuote pesantemente sul tessuto sociale e la vita delle comunità contadine, indigene e afrodiscendenti residenti nei territori (Ulloa, 2015).

Il focus dei lavori della Cuarta Acción Internacional della Marcha Mundial de Mujeres (agosto 2015), ad esempio, sono stati i processi di resistenza contro le multinazionali minerarie e dell'agrobusiness, e la necessità di elaborare collettivamente "a partire dalle donne" alternative sostenibili. *Seguiremos en marcha hasta que nuestros territorios, cuerpo y tierra sean libres* è stato lo slogan dell'incontro. Sempre nel 2015, a ottobre, un gruppo di organizzazioni di donne ha indetto la prima udienza tematica regionale "Modalidades de criminalización y limitaciones a la efectiva participación de mujeres defensoras de derechos ambientales, los territorios y la naturaleza en las Américas", in occasione del 156mo Periodo di Sessioni della CIDH. Nel corso dell'udienza sono stati esposti alla CIDH casi specifici di progetti estrattivi in cui si inquadrano le violenze e i processi di criminalizzazione denunciati nel rapporto, poi successivamente aggiornato. Durante la Cumbre Nacional en Defensa de la Madre Tierra, svoltasi nella città boliviana di Oruro a settembre del 2015, uno degli incontri era dedicato al tema: *Defensa de la Madre Tierra en un contexto de extractivismo patriarcal*. Il rapporto del 2016 del Fondo Acción Urgente-America Latina (FAU-AL), *Extractivismo en América Latina. Impacto en la vida de las mujeres y propuestas de defensa del territorio*, riporta le parole di Berta Cáceres che chiariscono la posizione di

marcatamente di genere. Tracciare legami di continuità fra le pratiche di violenza coloniali e quelle contemporanee assume un senso se lo scopo è quello di denunciare un presente di sfruttamento che ha bisogno di un recupero del passato per spronare a un presente di denuncia. Da una prospettiva più storica sappiamo che è importante rintracciare le continuità tanto quanto le discontinuità (ad esempio fra l'epoca coloniale e quella repubblicana).

²¹Solo per citarne alcuni: il Frente de Mujeres Defensoras de la Pachamama, creato in Ecuador da donne in resistenza contro le multinazionali minerarie, che, unendosi con attiviste di Venezuela, Guatemala, Perù e Bolivia, hanno fondato nel marzo del 2008 la Unión Latinoamericana de Mujeres (ULAM); la Marcha Mundial de las Mujeres (Marcia Mondiale delle Donne), un coordinamento nato nel 2003 che riunisce a livello mondiale organizzazioni, associazioni e movimenti impegnati nella tutela della difesa dei diritti delle donne e in favore dell'eliminazione di ogni forma di discriminazione (<http://www.marchamundialdelasmujeres.org>); la Red Latinoamericana de Mujeres Defensoras de los Derechos Sociales y Ambientales. Anche nei singoli paesi si moltiplicano le realtà in movimento, come le Mujeres negras que caminan in Colombia (<http://mujeresnegrascaminan.com/>) o la Red Nacional de Mujeres en Defensa de la Madre Tierra (RENAMAT) Bolivia.

questi movimenti in merito alle interconnessioni fra i diversi sistemi di sfruttamento, estrattivista, razzista e patriarcale.

Che significa parlare di estrattivismo patriarcale? Quali sono i vincoli che legano estrattivismo e patriarcato? Simili interrogativi sono alla base della riflessione e della prassi di molti femminismi latinoamericani, critici nei confronti di un modello di sviluppo depredatore, che fagocita corpi, terre, risorse (Cruz Hernández, 2016; Machado Aráoz, 2014).

Una resistencia que DEFIENDE otros modos de vida dignos, justos y armónicos entre humanidad y Naturaleza, entre géneros y entre pueblos, con la que se gesta procesos de organización y defensa territorial, como también de defensa de los derechos de las mujeres frente a las violencias.

È il vincolo con la terra, un vincolo di reciprocità e appartenenza, a scorrere come linfa nelle arterie di questa protesta multiforme, profondamente radicata nei territori, eppure capace di catturare istanze dal carattere globale. Quando è la terra a essere invocata, risponde una natura che non è *per* l'umanità ma *con* l'umanità.

En el mundo andino, la Naturaleza no es lo exterior a los humanos ni mucho menos es sólo una fuente de recursos para la explotación minera, agrícola o industrial. La noción de Pachamama, de Madre Tierra, es algo más profundo y más complejo. Constituye en sí misma una entidad viva con una dignidad propia, con la cual los humanos deben establecer una relación de reciprocidad y sobre todo de respeto (Blin & Marín).

Riferimenti bibliografici

Actual Marx/Intervenciones (2016), El sociometabolismo del capital y la depredación de la vida. Debates sobre el extractivismo, 20

Agenjo Calderón, Astrid (2014), Economía feminista: los retos de la sostenibilidad de la vida, *Revista Internacional de Pensamiento Político*, 8, 15-27

Aguilar Sánchez Martín, Basset Yann, Tahar-Chaouch Malik, *Procesos democráticos en contextos de violencia: México y Colombia*, Editorial Universidad del Rosario/Universidad Veracruzana, Buenos Aires 2015

La camera blu n° 18 (2018)
Distruzioni ambientali: testimonianze e lotte di donne / Environmental Destruction: Women's Testimony and Struggles

Alimonda, Héctor (ed.) (2016), *Los tormentos de la materia. Aportes para una Ecología Política latinoamericana*, CLACSO, Buenos Aires

Alimonda, Héctor (ed.) (2002), *Ecología Política. Naturaleza, sociedad y utopía* CLACSO, Buenos Aires

Almendra, Vilma (2016), Colombia: entre el patriarcado extractivista y la Madre Vida, *DEP-Deportate, Esuli, Profughe*, 30, 2016

Almeyra Guillermo, Concheiro Bórquez Luciano, Márcio Mendes Pereira João, Porto-Gonçalves Carlos Walter (eds.), *Capitalismo, tierra y poder en América Latina* (1982-2012), Universidad Autónoma, México DF 2014

Ámbitos de análisis e impactos de la minería en la vida de las mujeres . Enfoque de derechos y perspectiva de género (2011), Encuentro Latinoamericano “Mujer y minería”, Bogotá

Amnesty International (2016), *Difendiamo la terra con il nostro sangue*

Aranda, Darío, *Tierra arrasada. Petroleo, soja, pasteras y megaminería. Radiografía de la Argentina del siglo XX*

Bebbington, Anthony, Bury, Jeffrey T. (eds.) (2013), *Subterranean Struggles. New Dynamics of Mining, Oil, and Gas in Latin America*, University of Texas Press, Austin

Bebbington, Anthony (2007), *Minería, movimientos sociales y respuestas campesinas. Una ecología política de transformaciones territoriales*, Instituto de Estudios Peruana/CEPES, Lima

Benton, Ted (ed.) (1996), *The Greening of Marxism*, The Guilford Press, Guilford

Blin A., G. Marín (eds.), *Diccionario del poder mundial*, [http://world-governance.org/IMG/pdf Diccionario Poder Mundial ES 1 .pdf](http://world-governance.org/IMG/pdf_Diccionario_Poder_Mundial_ES_1_.pdf)

Cabnal, Lorena (2012), *Acercamiento a la construcción de la propuesta de pensamiento epistémico de las mujeres indígenas feministas comunitarias de Abya Yala*, in *Ead., Feminismos diversos*, ACSUR-Las Segovias, Madrid, pp. 11-25

Carosio, A. (ed.) (2012), *Feminismo y cambio social en América latina y el Caribe*, CLACSO, Buenos Aires

Carrasco, C. (ed.), *Con voz propia: la mirada de la economía feminista*, Viento Sur-La Oveja Roja, Madrid

CEFEMINA (2009), *Nosotras hacemos la (otra) economía. Aportes a los debates feministas sobre la economía*, San José

CEPAL (2016), *Anuario Estadístico de América Latina y el Caribe*

CIDH (2015), *Pueblos indígenas, comunidades afrodescendientes y recursos naturales:*

protección de derechos humanos en el contexto de actividades de extracción, explotación y desarrollo

Coronil, Fernando (2007), *Naturaleza del poscolonialismo: del eurocentrismo al globocentrismo*, in Edgar Lander (ed.), *La colonialidad del saber: eurocentrismo y ciencias sociales*, CLACSO, Buenos Aires

Coronil, Fernando, Skurski, J. (1991), Dismembering and remembering the nation: the semantics of political violence in Venezuela, *Comparative Studies in Society and History*, 33 (2)

Cronon, William (2002), *Un lugar para relatos: naturaleza, historia y narrativa*, in Germán Palacio, Astrid Ulloa (eds.), *Repensando la naturaleza. Encuentros y desencuentros disciplinarios en torno a lo ambiental*, Universidad Nacional de Colombia/ICANH, Bogotá

Crosby, Alfred (1993) *Imperialismo ecológico*, Companhia das Letras, São Paulo

Cruz Hernández, T. (2016), Una mirada muy otra a los territorios-Cuerpos femeninos, *SOLAR, Revista de Filosofía Iberoamericana*, 12 (1)

Deere, Carmen Diana, Lastarria-Cornhiel, Susana, Ranaboldo, Claudia, Costas Patricia (eds.), (2011), *Tierra de mujeres. Reflexiones sobre el acceso de las mujeres rurales a la tierra en América Latina*, Fundación TIERRA, La Paz

De Lucia, Pamela (2017), Vivir Bien con Menos. Una proposta ecofeminista per un nuovo patto sociale, *DEP-Deportate, Esuli, Profughe*, 35

Delgado Ramos, G. (2012), Metabolismo social y minería, *Ecología política*, 43, 16-20

Delgado Ramos G., *Ecología política del extractivismo en América latina*, CLACSO

Fondo Acción Urgente-América Latina (2016), *Extractivismo en América Latina. Impacto en la vida de las mujeres y propuestas de defensa del territorio*

Front Line Defenders (2017), *Annual Report on Human Rights Defenders at Risk*

Fuerza de Mujeres Wayúu/Centro de Investigación y Educación Popular (CINEP) (2013), *Impacto de la explotación minera en las mujeres rurales: afectaciones al derecho a la tierra y el territorio en el sur de La Guajira*

Gargallo Celentani Francesca, *Feminismos desde Abya Yala. Ideas y proposiciones de las mujeres de 607 pueblos de nuestra América*, Ediciones desde abajo, Bogotá 2015

Genesis (2013), *Ecostorie*, XII, (2)

Grosfoguel, Ramón (2015), *Del extractivismo económico al extractivismo epistémico y ontológico*, "Revista Internacional de Comunicación y Desarrollo", 4, 33-45

Grosfoguel, Ramón (2011), *Las decolonización del conocimiento: diálogo crítico entre*

la visión descolonial de Franz Fanon e la sociología descolonial de Boaventura de Sousa Santos, CIDOB, Barcelona

Grupo de Trabajo sobre Minería y Derechos Humanos en América Latina (2014), *El impacto de la minería canadiense en América Latina y la responsabilidad de Canadá*,

Resumen del Informe presentado a la Comisión Interamericana de Derechos Humanos

Gudynas, E. (2015), *Extractivismos. Ecología, economía y política de un modo de entender el desarrollo y la naturaleza*, CEDIB/CLAES, Cochabamba

Guha Ramachandra, Martínez Alier Joan, *Varieties of Environmentalism. Essays North and South*,

Grupo Género y Macroeconomía de América Latina (2012), *La economía feminista desde América Latina. Una hoja de ruta sobre los debates actuales en la región*. Santo Domingo

Hewitson G. (2012), *Feminist Economics*, in Rhona C. Free (ed.), *21st Century Economics. A Reference Handbook*. Sage Publications 2012

Instituto de Estudios Sobre América Latina de la Universidad de Sevilla (2017), *El Extractivismo en América Latina. Dimensiones económicas, sociales, políticas y culturales*, Actas del Congreso, Universidad de Sevilla, Sevilla

Jenkins, Kate (2014), *Women, Mining and Development: An emerging Research Agenda*, *The Extractive Industries and Society*, 1, 329-339

Leff, E. (2006), *La ecología política en América Latina: un campo en construcción*, in H. Alimonda (ed.), *Los tormentos de la materia. Aportes para una Ecología Política latinoamericana*, CLACSO, Buenos Aires

Leff E. (2004), *Una herencia en Manos: Anotaciones sobre historia ambiental, ecología política y agroecología en una perspectiva latinoamericana*, in J. C. Canuto, J. A. Costabeber (eds), *Agroecología. Conquistando a soberanía alimentar*, Emater, Pelotas

Lipietz A. (2002), *A ecología política, solução para a crise da instância política?*, in H. Alimonda (ed.), *Ecología Política. Naturaleza, sociedad y utopía* CLACSO, Buenos Aires

López Bárcenas F. (2014), *Un salvajismo total, los megaproyectos en México*, cit. in L. Vasapollo, I. Monal (a cura di), *Uscire dal fosso e buttar via il rospo dal cuore. Con Gramsci nell'ALBA di Nuestra América*, Natura Avventura Edizioni, Castel Madama

Machado Aráoz H. (2014), *Territorios y cuerpos en disputa. Extractivismo minero y ecología política de las emociones*, *Intersticios. Revista Sociológica de Pensamiento Crítico*, 8 (1)

Marcomin, F., Cima, L. (eds.) (2017), *L'ecofemminismo in Italia. Le radici di una rivoluzione necessaria*, Il Poligrafo,

Massuh, G. (ed.) (2012), *Renunciar al bien común. Extractivismo y (pos)desarrollo en América Latina*, Mardulce, Buenos Aires

Millán de Benavides Carmen, *Cuerpos naturalizados: nuda vida en diaspóra*, in C. Millán de Benavides, Angela M. Estrada (ed.), *Pensar (en) género. Teoría y práctica para nuevas cartografías del cuerpo*, Pontificia Universidad Javeriana, Bogotá 2004, pp. 194-201

Navarro Trujillo, T. (2014), *Territorios en disputa: despojo capitalista, luchas en defensa de los bienes comunes naturales y alternativas emancipatorias para América Latina*, Bajo Tierra ediciones, México

Oxfam (2016), *Desterrados. Tierra, poder y desigualdad en América Latina*

Peet, R., Watts, M. (2004), *Liberation Ecologies. Environment, development, social movements*, Routledge, London

Pérez Orozco, Amalia (2014), *Subversión feminista de la economía: aportes para un debate sobre el conflicto capital-vida*, Traficantes de sueños, Madrid

Pérez Orozco, Amalia (2005), *Economía de Género y economía Feminista: ¿conciliación o ruptura?*, *Revista Venezolana de Estudios de la Mujer*, 2005, n. 24 (10)

Puleo Alicia (ed.), *Género y ecología en diálogo interdisciplinar*, P y V Editores

Re:Common (2016), *Profondo nero. Il viaggio del carbone dalla Colombia all'Italia: la maledizione dell'estrattivismo*

Rivera Cusicanqui, Silvia (2010), *Ch'ixinakak utxiwa: una reflexión sobre prácticas y discursos descolonizadores*, Tinta Limón Ediciones, Buenos Aires

Salazar Ramírez, H., Rodríguez Flores, M. (eds.) (2015), *Miradas en el territorio. Cómo mujeres y hombres enfrentan la minería. Aproximaciones a tres comunidades mineras en México*, Heinrich Böll Stiftung, México, Centro América y el Caribe, México

Svampa, Maristella (2012), *Pensar el desarrollo desde América latina*, in G. Massuh (ed.), *Renunciar al bien común. Extractivismo y (pos)desarrollo en América Latina*, Mardulce, Buenos Aires, pp. 17-58

Talledos, Edgar, *¿Qué es un megaproyecto?*, in A. Furlong, R. Netzahualcoyotzi, J. M. Sandoval Palacios (eds.), *Planes geoestratégicos, securitización y resistencia en las Américas*, Benemérita Universidad Autónoma de Puebla, México 2016

Ulloa, Astrid (2017), *Dinámicas ambientales y extractivas en el siglo XXI: ¿es la época*

del Antropoceno o del Capitaloceno en Latinoamérica?, *Desacatos* 54, 58-73

Ulloa, Astrid (2016), Feminismos territoriales en América Latina: defensas de la vida frente a los extractivismo, *Nomadas*, 45, 123-139

Ulloa, Astrid (2015), La resistencia territorial en América Latina, *Perspectivas Latinoamericanas*, 1, 39-42

Ulloa, Astrid (2014), *Escenarios de creación, extracción, apropiación y globalización de las naturalezas: emergencia de desigualdades socioambientales*, in B. Göbel, M. Góngora-Mera, A. Ulloa (eds.), *Desigualdades socioambientales en América Latina*, Universidad Nacional de Colombia/Ibero-Amerikanisches Institut, Bogotá, 139-166

Vega Cantor Renán (2007), *Un mundo incierto, un mundo para aprender y enseñar. Capitalismo, tecnociencia y ecocidio planetario*, Universidad Pedagógica Nacional, Bogotá

Zibechi Raúl, *La nuova corsa all'oro*, Camminardomandando/Associazione Re:Common, www.camminardomandando.wordpress.com

Sitografia

Association for Women's Rights in Development (AWID)

<https://www.awid.org/>

Centro Latino Americano de Ecología Social (CLAES)

www.extractivismo.com

Consejo Cívico de Organizaciones Populares e Indígenas de Honduras

<https://www.copinh.org/>

EcoFem

<http://www.ecofem.org/>

Environmental Justice Atlas

<https://ejatlas.org/>

Fondo de Acción Urgente-América Latina (FAU-AL)

<http://www.fondoaccionurgente.org.co/>

Indigenous Environmental Network

<http://www.ienearth.org/>

“In Difesa Di – per i diritti umani e chi li difende”

<http://www.indifesadi.org/chi-siamo/>

Observatorio Latinoamericano de Conflictos Ambientales

<http://www.olca.cl/oca/index.htm>

Observatorio de Conflictos Mineros de América Latina

<https://www.ocmal.org/>

Red Latinoamericana de Mujeres Defensoras por los Derechos Sociales y Ambientales:

<http://www.redlatinoamericanademujeres.org>

RMIB-LAC-Red de Mujeres Indigenas sobre Biodiversidad de America Latina y el Caribe,

<http://reddemujeresindgenas.blogspot.it/>

Sociedad Latinoamericana y Caribeña de Historia Ambiental (SOLCHA)

<http://solcha.org/>

Via Campesina, <http://viacampesina.org/sp>

Women for Environment Network, <http://www.wen.org.uk/>

Women and Life on Earth, <http://www.wloe.org/Home.235.0.html>

Francesca Casafina, dottoranda di Ricerca in Storia dell'America Latina presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Roma Tre con una tesi sulle violenze di genere in Colombia. Ha svolto un periodo di ricerca come visiting PhD presso la Universidad Nacional a Bogotá. È redattrice della rivista "DEP-Deportate, Esuli e Profughe", per cui ha curato nel 2016 la rubrica "Finestra sul presente" dedicata alla Colombia e pubblicato i saggi *Estrattivismo e violenze contro il "corpo-territorio" delle donne. Alcune considerazioni* (2016) e *Nosotras... que vamos tejiendo un mundo de vida. Alcune riflessioni sulla lotta delle donne indigene peruviane contro lo sfruttamento minerario* (2015). Nel 2017 ha partecipato al VII Congresso della SIS con una relazione dal titolo *Tejiendo vidas con esperanza. Genere, potere e violenza in Colombia* e nel 2016 al Convegno "Il dominio sulle donne e la natura" (Università Ca' Foscari) con una relazione sull'estrattivismo in America latina. Ha tradotto dallo spagnolo i volumi: *Tinissima* di Elena Poniatowska (2017) e *La pentola delle delizie. Cucine meticce del Cile* di Sonia Montecino (2015). Nel 2018 ha partecipato al Convegno "Il processo di pace in Colombia" (Università Roma Tre) ed è membro del Centro Interdipartimentale di Studi Americani di (CRISA) dell'Università Roma Tre.

frangytaborga@gmail.com

Francesca Casafina, PhD student in History of Latin America at the Faculty of Political Sciences (Roma Tre University) with a Thesis on gender based violence in Colombia. She was a visiting PhD student at the National University of Colombia. She is editor of the magazine "DEP-Deportate, Esuli e Profughe", for which she edited in 2016 the column "Finestra sul presente" dedicated to Colombia and published essays *Extractivism and violence against the "body-territory" of women. Some considerations* (2016) and *Nosotras ... que vamos tejiendo un mundo de vida. Some reflections on the struggle of Peruvian indigenous women against mining exploitation* (2015). In 2017 she participated in the VII Congress of the SIS with a dissertation titled *Tejiendo vidas con esperanza. Genere, potere e violenza in Colombia* and in 2016 she attended to the Conference "The domination of women and nature" (Ca 'Foscari University) with a dissertation about extractivism in Latin America. He translated from the Spanish: *Tinissima* by Elena Poniatowska (2017) and *La pentola delle delizie. Cucine meticce del Cile* by Sonia Montecino (2015). In 2018 she attended to the Conference "The Colombian peace process" (Roma Tre University) and she's a member of the Interdepartmental Center for American Studies (CRISA) of Roma Tre University.

frangytaborga@gmail.com